

Pastai in rivolta contro il ministro: importiamo da sempre grani esteri

DI **EDUARDO CAGNAZZI**

NAPOLI. È guerra aperta tra i produttori pastai ed il governo italiano dopo la trasmissione a Bruxelles del decreto a firma del ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, che introduce l'etichetta trasparente con l'indicazione del Paese o l'area dove è stato coltivato il grano e il luogo dove è stato macinato. Se da un lato l'iniziativa italiana è finalizzata a garantire al consumatore la qualità del prodotto, dall'altro i pastai sostengono di importare da sempre la materia prima dai grani esteri. «La mia famiglia produce pasta da cento anni con bland italiani, canadesi e russi fino a qualche decennio fa», sostiene **Ciro Moccia**, imprenditore pastaio di Gragnano, con-

sigliere Aidepi. «La formula scelta dal governo non avrebbe però alcun valore aggiunto per i consumatori, in quanto non solo l'origine da sola non sarebbe sinonimo di qualità, quanto non incentiverebbe gli agricoltori italiani ad investire per produrre grano di qualità con gli standard richiesti. L'annata 2016 è infatti scadente, di qualità non sempre eccellente e con bassi valori di proteine per fare l'Igp». Per **Luca Ferrara**, imprenditore napoletano del settore, è tempo di accentuare le riflessioni in merito allo schema di decreto. «La produzione di grano italiano raggiunge appena il 60% del fabbisogno per l'industria e se non venisse tagliata con il prodotto canadese o australiano metterebbe i pastai in difficoltà. Fino a contrarre la produzione. Il provvedimento elaborato dal

ministro **Martina**, molto sensibile alle istanze della Coldiretti, mira ad aumentare il prezzo del grano italiano sottostimando però le problematiche dei produttori già stritolati dalla grande distribuzione organizzata e dal prezzo finale. Forse il ministro - aggiunge **Ferrara** - pensa che le industrie della pasta non abbiano dipendenti e che intorno ad un pacco di spaghetti girino poche unità lavorative. Di fatto con questo decreto l'Italia sta concedendo spazio ai concorrenti turchi, nordeuropei e nordafricani. Con il rischio di minare le tradizioni dell'industria italiana della pasta e i vantaggi distintivi costruiti con grande sforzo nel corso di decenni».

Non la pensa così la **Cia Campania**, sostenitrice del decreto. «Si

onora un obbligo di trasparenza nei confronti dei consumatori e dei produttori, che sono i più bravi del mondo a fare la pasta», commenta **Alessandro Mastrocinque**, presidente di **Cia Campania** e vicepresidente nazionale. «Finalmente avremo un modello di etichettatura - continua **Mastrocinque** - che consentirà di indicare con chiarezza sulle confezioni di pasta secca prodotte in Italia il Paese o l'area dove è coltivato il grano e quello in cui è macinato. Una soluzione che attendiamo da tempo e che potrà contribuire concretamente ad aumentare il valore del nostro grano e il reddito di imprenditori agricoli tartassati da disattenzione burocratica e concorrenza sleale». La battaglia del grano entra adesso nel vivo.

Mastrocinque (Cia) controcorrente: «Si onora un obbligo verso consumatori e produttori»



Peso: 22%